

“Gli scrittori non sono mai innocenti”. Dialogo con Georgi Gospodinov sulla letteratura, sul postmoderno e su *Romanzo naturale*

A cura di Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2007 (V) 1-2, pp. 211-216 ◇

Alessandro Catalano Sono molto contento di poterla intervistare, grazie alla cortesia di Giuseppe dell'Agata che ha organizzato questo comune viaggio in treno e tradurrà le mie domande, in occasione dell'uscita della traduzione italiana del suo *Romanzo naturale*, che reputo uno dei testi più originali degli ultimi anni. Se in Italia la pubblicazione del suo romanzo rappresenta una sorpresa, il testo è già stato tradotto in diversi paesi. Lei come si è spiegato il grande successo di questa “non-storia”?

Georgi Gospodinov Questa è una domanda a cui è estremamente difficile dare una risposta, è vero che il romanzo è una non-storia, ma è vero anche che è pieno di molte storie, e questa è una delle possibili spiegazioni del suo successo. In una recensione uscita su un giornale francese l'autore diceva ad esempio che *Romanzo naturale* è una macchina per la produzione di storie, e questa è una definizione che ho apprezzato molto. A differenza dei romanzi dell'Ottocento, dove i personaggi hanno una loro storia logicamente ben collegata alla loro vita, nel mio romanzo infatti a dominare sono le sensazioni sincroniche di un personaggio del XXI secolo, che sa benissimo che nella realtà le cose non vanno così, che non c'è nessuna logica. E questa può essere un'altra spiegazione del successo presso i lettori.

A.C. Io lo avevo letto in traduzione ceca qualche anno fa e devo dire che anche i due suoi racconti tradotti in una recente antologia della prosa bulgara mi hanno sorpreso per la leggerezza con cui affrontano temi davvero impegnativi...

G.G. Certo, anch'io apprezzo molto la tradizione di Milan Kundera, quella della leggerezza che lui nel suo famoso romanzo ha messo a confronto con la pesantezza dei temi. E una cosa simile faccio anch'io nel mio romanzo, nei miei racconti e nelle mie poesie

A.C. Dal punto di vista letterario trovo che in *Romanzo naturale* funzioni benissimo l'espedito del continuo fallimento dell'intenzione di raccontare. Com'è nato questo testo?

G.G. È nato da una serie di appunti, da una ventina di quaderni che ho scritto negli ultimi setti anni. Perché io cammino sempre con un piccolo quaderno e scrivo anche in piedi. E siccome è complicato scrivere in movimento cerco di scrivere soprattutto cose concise e laconiche. E questo è anche il caso di tutte le storie che vengono raccontate, che sono brevi proprio perché sono riprese dai miei questi taccuini. E in fondo tutto il romanzo è costruito in questo modo. Peraltro non è un caso che nel romanzo siano svelati tutti gli espedienti usati nella sua composizione...

A.C. Devo dire che alcune di queste storie sono davvero geniali, come ad esempio quella dell'uomo chiuso nel bagno sporchissimo che non sa più come uscire e spiegare la situazione all'elegante ragazza che ha appena bussato alla porta...

G.G. Molte di queste storie sono raccontate davvero così come sono successe. Lo scrittore per molti aspetti è del resto un voyer dell'orecchio...

A.C. Nei suoi testi mi sembra esserci una grande curiosità per i destini buffi e paradossali delle piccole storie che possiamo ascoltare ai tavolini accanto nei caffè un po' di tutt'Europa...

G.G. Sì, certo, mi piace stare al bar, ascoltare che cosa dice la gente. Da questo punto di vista ho una grande curiosità per le storie degli altri. Il protagonista del romanzo a un certo punto dice che lui stesso non ha una sua storia, e non la vuole nemmeno raccontare, e

che per questo entra nelle storie degli altri. Forse ha addirittura paura di avere una storia personale. Perché sappiamo bene come vanno a finire queste storie...

A.C. *Si può concludere che è ormai impossibile raccontare una sola storia, a tal punto si è ormai sfaccettata la nostra realtà?*

G.G. Questa è appunto la “lieve tragedia” degli ultimi anni. Nei romanzi di un tempo i protagonisti erano molto più felici, avevano coscienza della sensatezza di ciò che avviene, mentre, nel momento in cui la vita diventa sfaccettata, come in questo romanzo, si perde quel filo di senso che lega gli avvenimenti. A un certo punto il protagonista dice che la sua vita sta andando a rotoli, lui sta divorziando, dovrebbero esserci tuoni, lampi e terremoti, mentre le commesse e le venditrici di ortaggi nei negozi non ne fanno nulla e non succede niente di strano. E, anzi, proprio il fatto che tuoni, fulmini, terremoti e musica d’accompagnamento non ci siano rappresenta la vera tragedia della situazione.

A.C. *Sono assolutamente d’accordo. Anche il caso mi sembra ricoprire un ruolo essenziale nella vita dei singoli personaggi letterari...*

G.G. Sì, la letteratura come destino influenza i personaggi nel libro. Ciò che è stato scritto, prima o poi si verificherà. Il giardiniere folle sta continuamente a mettere a posto i libri per evitare che il contatto tra due libri “pericolosi” possa provocare un cataclisma. Da questo punto di vista possiamo dire che il destino è la letteratura. Le cose avvengono perché qualcuno ha suggerito che devono avvenire... E in questo senso gli scrittori non sono mai innocenti.

A.C. *Mi sembra che il successo del suo libro sia una risposta eccellente all’idea che i romanzi sofisticati e “intellettuali” siano destinati all’insuccesso editoriale. Qual è il suo punto di vista rispetto all’infinita querelle tra cultura di massa e produzione artistica?*

G.G. In primo luogo ritengo che anche la teoria più sofisticata e complicata possa essere comunicata in modo comprensibile, che sia possibile scrivere un romanzo interessante sia per i professori che conoscono Foucault

e Derida, sia per i lettori che non hanno mai sentito questi nomi. E mi sembra che ognuno possa leggere la sua versione di *Romanzo naturale*. La cosa principale mi sembra infatti che un romanzo non dovrebbe mai essere noioso. Prima di allora avevo scritto soprattutto poesie e la poesia ci insegna a esprimerci in modo condensato, e questo certamente influisce molto. In tutti i romanzi poi la cosa più importante è la lingua, e una buona lingua è un’ottima spezia che permette di mandar giù anche una bistecca alla Foucault...

A.C. *Nella mia recensione ho definito Romanzo naturale anche un “romanzo di afasia”, perché ho notato l’aspetto paradossale di una situazione in cui tutti sembrano voler raccontare qualcosa, ma alla fine non hanno mai luogo dialoghi tra i personaggi...*

G.G. Lei ha ragione e, volendo, è proprio questo che potremmo definire il fenomeno dell’apocalisse contemporanea. Il romanzo è infatti nonostante la sua composizione sfaccettata, anche apocalittico. Si vedono semplicemente dei pezzi della storia, ma non si ha mai l’immagine generale, non si coglie mai il senso complessivo. Il romanzo è uscito alla fine del 1999 e allora sentivo che in Bulgaria c’era nell’aria una terribile crisi della vita di coppia, della vita familiare. Ma, al tempo stesso, anche la vita di gruppi di amici. Questa allora era la mia sensazione, che la solitudine fosse la manifestazione dell’apocalisse incombente...

A.C. *Ho notato che in diverse sue interviste lei ha individuato nella “memoria emotiva comune” la chiave del successo di un testo letterario. Che cosa intende esattamente?*

G.G. In Bulgaria, il paese da cui provengo, è più semplice parlare di “memoria emotiva comune”, perché quando una società è deficitaria in quanto ai prodotti materiali, ti porta automaticamente verso una memoria condivisa. Tutti ad esempio ricordiamo il gusto di alcune caramelle, perché c’era allora un assortimento molto ristretto. Tutti ad esempio ci ricordiamo del sapore delle arance, perché si trovavano raramente, di solito in occasione delle feste natalizie. Ancor oggi, quando sento odore di arance, vuol dire che stanno per arrivare natal e capodanno... La memoria comune è costruita anche

dai libri che leggi. Alcuni odori, alcune musiche, alcuni sapori sono condivisi da un largo pubblico. E anche questo può essere uno dei motivi del successo del romanzo. I primi ad apprezzare il mio romanzo sono stati coloro che sono nati verso la fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta. All'inizio avevo paura che all'estero il romanzo potesse non avere successo, ad esempio in Francia, perché non abbiamo una memoria condivisa. Ma poi, quando sono uscite le prime recensioni, è venuto fuori che la letteratura in realtà è più condivisa di quanto pensiamo. La letteratura è in grado di costruire una memoria anche con lettori di diversa provenienza. E questo mi ha tranquillizzato, perché all'inizio avevo l'impressione che fosse un testo troppo locale.

A.C. *Al tempo stesso ho notato con piacere che non si giudica uno scrittore "incompreso", che è ormai sta diventando uno dei vezzi meno simpatici di tanti scrittori. Che ne pensa e come valuta la ricezione dei suoi libri?*

G.G. Io non mi posso assolutamente lamentare di mancanza di interesse nei miei confronti. A essere del tutto sincero, poi, questo è un tema di cui non mi piace troppo parlare. Per molti aspetti comunque è vero che la teoria dello scrittore incompreso è portata avanti soprattutto dagli scrittori noiosi. . .

A.C. *Spesso la definiscono uno scrittore per fortuna non del tutto postmoderno. Siccome questa è anche la mia impressione, le volevo chiedere se si sente uno scrittore postmoderno?*

G.G. Per fortuna molti critici hanno già notato che non si tratta di postmoderno, ma di una sua presa in giro, di un far finta di scrivere in modo postmoderno. Nel postmodernismo infatti non c'è spazio per i sentimenti, mentre per me sono estremamente importanti la nostalgia, le storie piene di calore, l'infanzia. E invece non mi piacciono le composizioni artificiose, i giochi postmoderni. In una recensione uscita sul Guardian l'autore ha sottolineato ad esempio che nel romanzo non mancano i giochi di prestigio postmoderni, ma che in realtà si tratta di un romanzo che ti coinvolge e ti afferra alla gola. In una recensione di Village Voice ho trovato poi un'ottima definizione del mio romanzo, che, secondo l'autore, sarebbe composto da una serie "inizi aborti-

ti". Facendo una battuta, potrei parlare al massimo di "postmodernismo dal volto umano".

A.C. *Non so se è anche il caso della Bulgaria, ma in altri paesi slavi spesso si è costretti ad affrontare il problema di quanto un testo letterario sia davvero "ceco", "slovacco" e così via. Romanzo naturale mi sembra per fortuna un testo che potrebbe funzionare in qualsiasi contesto letterario. Anche per molti altri scrittori mi sembra sempre più riduttiva l'idea dello scrittore dell'"est". . .*

G.G. Sì, sono assolutamente d'accordo. La colpa del resto è anche degli stessi scrittori, che hanno pensato di poter monetizzare questa loro appartenenza, anche se in realtà queste non sono che questioni extraletterarie, che oggi sono anche demodé. Non ci può più essere infatti grande curiosità per il fatto che uno proviene dai Balcani o dai paesi ex comunisti dell'Europa orientale. Sono molto contento che il romanzo non sia stato letto in questa chiave, ma come un testo letterario. Sul canale televisivo Arte, il giornalista dopo l'uscita del romanzo in Francia mi ha detto che il romanzo era molto doloroso, visto che il protagonista stava divorziando, e che sicuramente questo avveniva perché vengo da un paese ex comunista. Come se in Francia divorziassero per colpa di Chirac. . .

A.C. *A volte, in effetti, la stupidità degli intervistatori non ha limiti. Visto che stiamo parlando della Francia e di letteratura, mi viene spontaneo chiederle se ha letto un altro libro secondo me molto importante degli ultimi anni, Europeana di Patrik Ouředník?*

G.G. Sì, è un libro molto interessante, e le posso anche citare un particolare curioso. In America, se lei prova ad acquistare *Romanzo naturale* su Amazon, scoprirà che le consiglieranno di comprare anche *Europeana*. . .

A.C. *In effetti penso abbiano molte cose in comune e mi sento un po' meno ingenuo nel farle queste domande. . . Nel romanzo ci sono una serie di "liste dei piaceri" che rimandano ad anni oggi spesso visti soltanto attraverso una lente deformante negativa. Mi sembra che anche il suo lavoro di recupero della quotidianità degli anni del socialismo abbia, da questo punto di vista, una notevole importanza. . .*

G.G. Il socialismo come ideologia non amava per niente la quotidianità, tentava di controllarla e a volte non ci riusciva. E invece questi sottili fili della quotidianità sono molto importanti. Io tendo a insistere sulle cose minute, sulle cose banali. E a volte degli oggetti trasportati in modo illegale possono essere stati molto più importanti di tutti i dissidenti bulgari. O anche un libro o una rivista portati di contrabbando. O un film alla moda francese. Prendiamo ad esempio *La ciociara*. Tutte queste cose hanno un senso diverso in uno stato totalitario. Se il professor dell'Agata vedeva questo film in Italia e mio padre lo vedeva in Bulgaria, avevano davanti agli occhi due film diversi. Questi particolari quotidiani sono cose che io voglio salvare, preservare.

A.C. *A me sembra che il rifiuto nei confronti di questi anni abbia alimentato in molti paesi una volontà di rivisitare in chiave positiva la propria infanzia più intensa che ad esempio in Italia. Penso anche al successo di un testo di uno scrittore come Michal Viewegh dedicato agli anni del socialismo visto dagli occhi di un bambino. A molti potrebbe sembrare buffa l'idea che occorra "lottare" per riappropriarsi della propria infanzia...*

G.G. Questa non è propriamente una domanda, a essere sinceri, ma le posso comunque dire che l'infanzia è uno dei miei temi principali, e anche in questo romanzo. Alcuni episodi sono visti attraverso lo sguardo del bambino. Io amo la mia infanzia che mi ha lasciato una profonda impressione. Si tratta comunque di una questione molto complicata. Certo, l'infanzia è molto meno ideologica, e forse proprio per questo ha un valore così forte. Ho notato anch'io che in molti scrittori cechi c'è un forte ritorno a questo tema. Anche in Bulgaria non è facile affrontare quegli anni. Molti sono semplicemente a favore o contro, gli ex comunisti ad esempio scrivono molte memorie in cui tendono a rimuovere gli aspetti repressivi, e lo stesso vale al contrario. Esiste, però, anche un'enorme zona grigia di persone che non hanno avuto né particolari vantaggi né subito particolari repressioni. E però proprio in questo strato sociale che sono avvenuti molti microdrammi.

A.C. *Com'è stato accolto in Bulgaria il progetto Ho vissuto il socialismo?*

G.G. Nella maniera meno attesa da me e dalla mia collaboratrice. Appena creato il sito internet <http://www.spomeniteni.org/>, tante persone si sono collegate e hanno subito cominciato a raccontare le proprie storie. Da molto tempo sicuramente avvertivano l'impellenza di parlare perché normalmente in Bulgaria, se si parla di socialismo, lo si fa in modo collettivo, mentre in questo caso anche le storie personali sono importanti e i protagonisti le vogliono raccontare. E proprio questo era lo scopo del nostro progetto, che ogni storia personale avesse un suo spazio. Come redattore del sito sono stato il primo a leggere le storie e ho scelto le più significative. Così è nato poi il libro con le migliori 171 storie. Lo potremmo definire una specie di "Sherazade del socialismo", che racconta favole per salvarsi, come nelle *Mille e una notte*... Il libro è stato accolto molto favorevolmente dai lettori, in tre mesi ha avuto due edizioni. Le reazioni della critica invece si sono differenziate: da un lato è stato accusato di essere un libro che rafforza la nostalgia, dall'altro, al contrario, di essere apertamente anticomunista e quindi diretto contro il passato. In realtà sono storie di gente che ha avuto le esperienze più diverse. Quello che abbiamo imparato noi curatori del libro è che nulla è bianco o nero. Per la prima volta c'era gente che raccontava cose di cui non aveva mai parlato, nemmeno in famiglia. Quindi tutto ciò ha avuto anche un effetto terapeutico, visto che ha reso possibile un dialogo tra genitori e figli. Abbiamo presentato il libro in vari paesi in giro per la Bulgaria e in ogni circostanza veniva gente che raccontava e riraccontava la sua storia. C'era un bisogno reale, da parte delle persone comuni che non appaiono mai sui giornali, di raccontare a qualcuno queste storie. E forse proprio in questo risiede il successo del libro.

A.C. *Le sembra un progetto esportabile anche in altri paesi?*

G.G. Senz'altro. Abbiamo avuto una richiesta dalla Polonia, vorrebbero usare la stessa forma del nostro sito, forse proprio perché negli altri paesi di quella che chiamavamo Europa dell'est non c'è un progetto simile a questo, anche se spesso la riflessione sul passato è a un livello molto più avanzato rispetto alla Bulgaria. Ci sono molti libri, conferenze, musei, mentre tutto ciò in

Bulgaria è appena agli esordi. Però, sì, credo che sarebbe applicabile anche ad altri paesi.

A.C. *Invece rispetto al volume di immagini Inventarna kniga na socializma [L'inventario del socialismo] devo dire che mi sono sempre stupito di quanti pochi progetti del genere esistano. Il primo era uscito già negli anni Novanta in Germania...*

G.G. Non lo conosco, ma certo si tratta di un fenomeno condivisibile, tutto sommato anche in *Good bye Lenin* si trattava di qualcosa di simile. Sono operazioni che permettono di risvegliare la memoria collettiva. Quando abbiamo preparato il libro, abbiamo allestito anche una mostra, e naturalmente i visitatori avevano a disposizione un libro delle lodi e dei reclami, ed è venuto fuori che la stragrande maggioranza dei visitatori erano giovanissimi e non avevano vissuto il socialismo, alcuni di quegli oggetti li avevano visti al massimo dal nonno e dalla nonna. Ed è chiaro che quindi li vedono in maniera del tutto diversa, come una specie di modernariato, come dei dinosauri... La storia non si dovrebbe occupare soltanto dei grandi avvenimenti, ma anche di cose semplici, banali. Anche delle cose effimere.

A.C. *Devo dire però che il libro è anche molto bello esteticamente...*

G.G. Questa non so se è una buona notizia, perché noi non volevamo che fosse bello.

A.C. *Allora ci siete riusciti vostro malgrado... Lei ha alle spalle anche un'intensa attività di redattore ed è considerato uno dei grandi modernizzatori della letteratura bulgara. Com'è nata questa immagine?*

G.G. Redattore e scrittore sono due attività molto diverse, però a uno scrittore è molto utile fare il redattore. Lo scrittore è egocentrico, vuole essere sempre al centro dell'attenzione, mentre fare il redattore gli toglie parte di quest'egocentrismo. Io ho anche la vanità di scoprire testi importanti di altri autori.

A.C. *A dire il vero in Romanzo naturale lei ha risolto il problema diventando editore dei suoi stessi libri...*

G.G. Ottima quest'annotazione, sì, è un esempio di schizofrenia... Comunque sono due attività che non si ostacolano, ma c'è tra esse una reciproca interazione. Faccio il redattore da oltre quindici anni e il piacere che provo a fare questi due lavori è del tutto diverso. Quando scopro degli autori nuovi sono molto contento, così come resto poi molto deluso quando non riescono a fare il passo successivo. Comunque credo sia meglio fare un errore, reputando che qualcosa abbia valore, piuttosto che trascurarla. Per il redattore è molto importante essere in grado di uscire dal proprio modo di scrivere e apprezzare anche cose che sono lontane dal proprio gusto personale. Il lavoro di redazione quindi educa alla bontà, alla tolleranza...

A.C. *Immagino che anche per la Bulgaria il 1989 e gli anni seguenti siano stati caratterizzati da una grande euforia, non solo in campo letterario. Qual è l'atmosfera oggi, almeno nel campo letterario, quello a lei più vicino?*

G.G. Il carnevale è finito. In questo c'è del bene e del male. Il male è che è venuta meno l'energia, il bene che la letteratura si è professionalizzata. Gli autori hanno cominciato ad abbandonare il patetismo locale. Hanno capito che all'estero non c'è una grande curiosità nei confronti della letteratura bulgara, non siamo bambini viziati. E questa consapevolezza è molto salutare... Gli autori hanno capito che non possono essere interessanti attraverso l'esotismo della Bulgaria, ma che possono contare solo sui propri libri, senza altri elementi extraletterari.

A.C. *Ho sentito che sta avendo un grande successo la sua opera teatrale D.J.*

G.G. D.J. è l'abbreviazione di Don Juan, Don Giovanni, ed è costruita sull'idea di fare scratch come un dj, ma non sui dischi di vinile, bensì sui testi letterari. Il debutto è avvenuto in Francia, a Rouen e Caen, poi è stato messo in scena a Graz e infine a Sofia al Teatro satirico dove ha vinto il premio di migliore pièce dell'anno. È stato pubblicato in Russia e in Polonia.

A.C. *Quali sono i suoi progetti per il futuro?*

G.G. Forse proprio in questo momento sta uscendo in

Bulgaria un tomo piuttosto consistente di tutte le mie raccolte pubblicate in precedenza e dei nuovi versi. Per il resto sto ultimando un libro di cui non voglio parlare in anticipo, ma che è legato a uno dei temi a me più cari, quanto sono importanti le cose che non sono mai accadute, come appaiono i paesi che avremmo voluto visitare e non abbiamo mai visitato, come appaiono nei racconti degli altri. . .

A.C. A questo punto non mi resta che ringraziare Dell'Agata per la traduzione e lei per questa bella intervista.

G.G. Devo dirle che questa, essendo la mia prima intervista fatta in treno, è stata senz'altro anche la più lunga, più di 200 chilometri. . .

[Pisa-Venezia, 24 maggio 2007]

